

Al voto senza riforma

LA FORZA DEL PORCELLUM

GIANFRANCO PASQUINO

Nelle difficili, quasi disperate, consultazioni, è probabile che il presidente del Senato Marini abbia toccato con mano quanto distanti fossero e quanto aspramente si confrontassero e si scontrassero due esigenze. Da un lato, stavano le esigenze, non tutte fra loro pienamente compatibili, del centro-destra e, in special modo di Berlusconi: andare a elezioni il prima possibile, ovvero subito. Non c'era spazio in queste esigenze per qualsivoglia riforma della legge elettorale.

N

on c'era spazio né per una nuova legge né per migliorie possibili e, poiché notissime e condivisibili, rapidamente fattibili, alla pur pessima legge vigente. D'altronde, il ragionamento (è un modo di dire) di tre capi del centro-destra su quattro (anche se Casini non può chiamarsi fuori né per il passato né per il presente) è semplice: la legge l'hanno fatta loro e non è davvero il caso che la sconfessino platealmente proprio adesso. Dall'altro lato, stava il centro-sinistra, con i suoi ritardi, le sue contraddizioni, la sua incapacità di decidere che cosa davvero voleva tranne affidarsi, magari anche con l'intercessione dei suoi agguerriti teo-dem, alla Provvidenza e guadagnare tempo. In parte, ovviamente, il tempo che il centro-sinistra fosse riuscito a guadagnare poteva essere messo al servizio anche di una esigenza particolaristica: consentire nella misura del possibile, che non è molta, il rafforzamento del Partito Democratico (esattamente quello che Berlusconi vuole impedire). In parte, invece, quel tempo avrebbe permesso e facilitato una riformetta decente del sistema elettorale tale da dare più potere agli elettori e da produrre un esito politico più soddisfacente in special modo per il funzionamento futuro di governo e Parlamento. A questo punto, comunque, i dirigenti del centro-sinistra e, in special modo, quelli del Partito Democratico potrebbero decidere di comportarsi come se una legge

migliore fosse già in esistenza, per eguali sensibilità sistemiche. Com- esempio, affidando ai loro elettori la presensibili, ma non del tutto giustifi- selezione con le primarie di almeno cabili e certamente né apprezzabili una parte delle candidature al Parla- né sistemiche sono state le reazioni mento, decidendo con maggiore del centro-destra. Adesso anche i chiarezza gli impegni e le alleanze fi- non molti dirigenti del centro-de- no a, addirittura, correre ciascuno stra che non hanno condiviso frotto- per conto suo magari evitando suici- losità e accelerazioni antisistemiche di a catena. si sono ridotti a rilanciare, in manie- Sulle esigenze particolaristiche del ra poco credibile, una fantomatica le- centro-destra e su quelle in parte si- gislatura costituente (dal 1992, a pa- sistemiche del centro-sinistra conti- role, lo sono state un po' tutte, dun- nua ad incombere il referendum elet- que: nessuna). Neanche tutto il cen- torale, richiesto da ottocentomila e tro-sinistra potrebbe, in materia, do- più elettori. Infatti, anche dopo che po le sue acrobatiche proposte di va- si sarà votato con l'attuale legge elet- riegate leggi elettorali, permettersi di torale, il referendum elettorale non lanciare la prima pietra. In campari- sulterà in nessun modo vanificato. gna elettorale, mancando, fortunata- Verrà semplicemente spostato nel mente, il tempo di scrivere inutil- tempo. Dovrebbe, comunque, tener- mente monumentali programmi si nel 2009. Per ricorrere alla metafo- elettorali, sarà il caso di non dare ra finora prevalente, la pistola refe- troppo spazio alle riforme elettorali rendaria continuerà ad essere carica e istituzionali non fatte, per concen- anche se il centro-destra intrattiene trarsi piuttosto a rivendicare docu- l'idea che le polveri si bagneranno mentatamente e insistentemente sotto un pesante acquazzone di voti quanto di buono il governo ha co- munque compiuto in economia. Le qualità dell'esperienza, della compe- tenza e della credibilità altrove conta- no e vincono. Perché in Italia no?

avrebbe già espresso il suo verdetto a- favore del loro governo, certamente legittimo. Anzi, un elettorato incatti- vito dalla scarsa considerazione del suo attivismo partecipatorio potre- be dare comunque la sua spallata re- ferendaria. L'eventuale governo di centro-destra tenterà di chiamarsi fuori, ma la legge elettorale sarebbe, lei sì, certamente "delegittimata", co- munque pesantemente ritoccata. Inoltre, un problema sistemico con- tinuerebbe a sussistere derivante dal- l'ormai abituale disprezzo del cen- tro-destra per le istituzioni, le proce- dure, le regole, mai tutte esclusiva- mente formali, di una democrazia che vorremmo vitale e complessa, presa sul serio. Su questo terreno, senza infingimenti, senza furbizie, senza doppi giochi, si misura non la pure importante leadership politica, che consiste nel costruire, guidare, fa- re funzionare i partiti e le coalizioni, ma le decisive leadership istituziona- li, quelle che hanno a cuore la quali- tà delle regole del gioco. Si diventa statisti quando, ovviamente senza distruggere le proprie preferenze e le proprie opportunità politiche, si ries- ce a costruire un sistema istituziona- le migliore, attraverso il quale avere appropriate opportunità di governa- re per poi lasciarlo in condizioni più avanzate ai propri successori. Giusta era, dunque, la preoccupazione di D'Alema relativa al contorto ingor- go referendario elettorale, anche se purtroppo non tutti nel centro-sini- stra hanno manifestato per tempo

